

*mettere in evidenza i
segni della pietra*

15 collana
Patrimonio Culturale e Territorio



Roma Tre Press
2023

in-discipline
dialoghi sul patrimonio culturale

a cura di
Michele Beccu, Elisabetta Pallottino, Paola Porretta, Francesca Romana Stabile

in-discipline
dialoghi sul patrimonio culturale
atti del ciclo di conferenze 2016-2020

a cura di
Michele Beccu, Elisabetta Pallottino, Paola Porretta, Francesca Romana Stabile



Roma TrE-Press

2023

collana

Patrimonio culturale e territorio

Comitato scientifico

Carlo Baggio
Liliana Barroero
Caudio Cerreti
Claudio Facenna
Luigi Franciosini
Maurizio Gargano
Guido Giordano
Daniele Manacorda
Maura Medri
Anna Laura Palazzo
Elisabetta Pallottino
Riccardo Santangeli Valenzani
Giovanna Spadafora

volume n° 15

Cura scientifica

Michele Beccu, Elisabetta Pallottino, Paola Porretta, Francesca Romana Stabile

Progetto grafico

Alessio Agresta

Cura redazionale

Alessio Agresta
Cecilia Cicconi
Sara D'Abate

Coordinamento editoriale

Gruppo di lavoro *Roma TrE-Press*

Edizioni *Roma TrE-Press* ©

Roma, maggio 2023

ISBN 979-12-5977-183-4

<http://romatrepress.uniroma3.it>



Quest'opera è assoggettata alla disciplina Creative Commons attribution 4.0 International License (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l'attribuzione della paternità dell'opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un'altra opera, e ne esclude l'uso per ricavarne un profitto commerciale.

This work is licensed under the license Creative Commons Attribution-NonCommercial NoDerivatives 4.0 International License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0>



L'attività della *Roma TrE-Press* è svolta nell'ambito Fondazione Roma Tre-Education, piazza della Repubblica 10, 00185, Roma

In copertina: Palazzo del Comune ICP, prospetto sull'attuale piazza Giacomo Matteotti, Guidonia, 1935-37; in primo piano un appunto autografo di Giuseppe Nicolosi (AGN, GN 2.1.31).

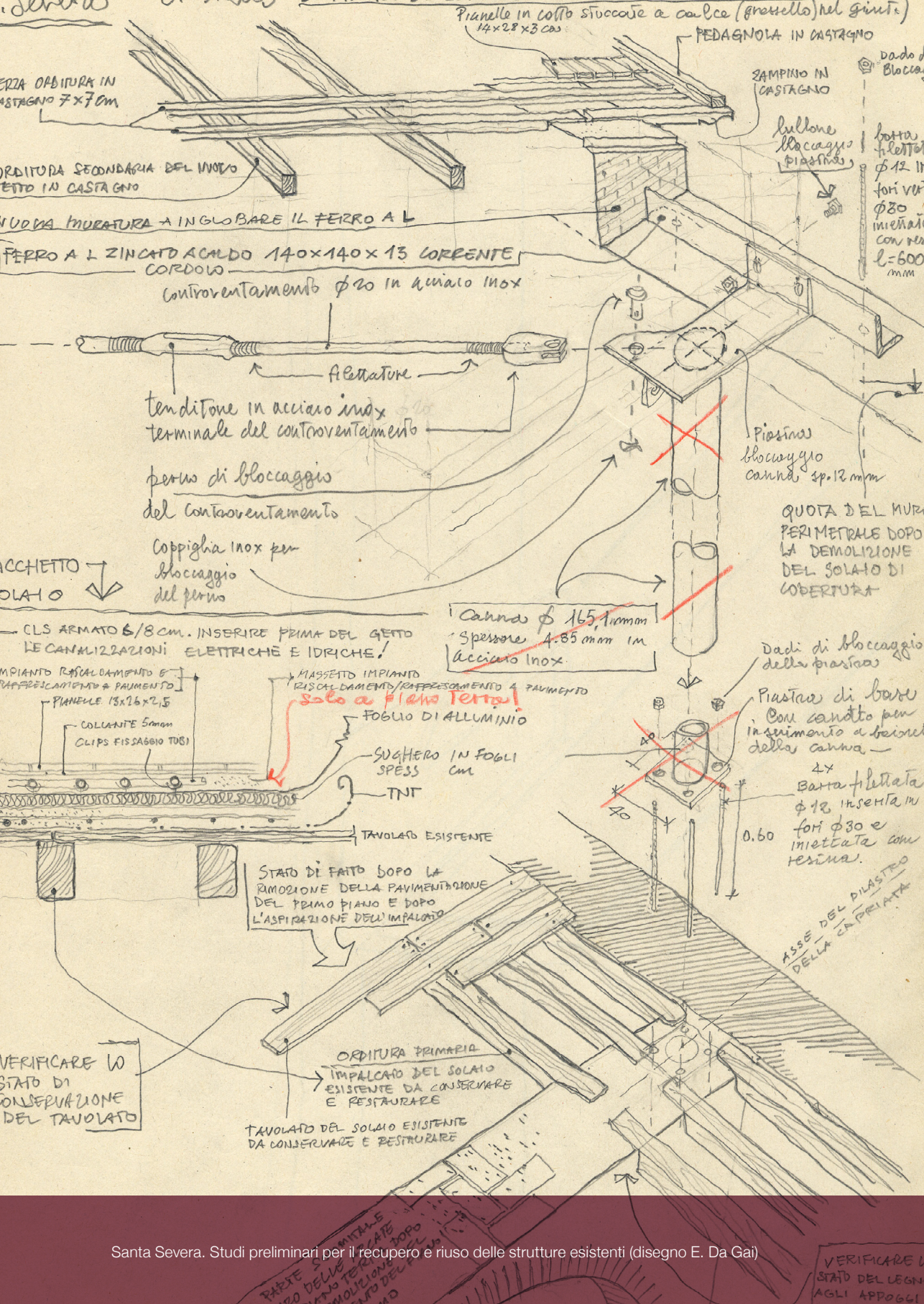
I caratteri tipografici utilizzati sono Helvetica Neue e Bembo.

Sommario

- 9 Michele Beccu, Elisabetta Pallottino, Paola Porretta, Francesca Romana Stabile
Introduzione
- 11 Francesco Giovanetti
Restauro in pillole. Una testimonianza della varietà dei restauri nelle strutture pubbliche curatrici di un vasto patrimonio architettonico e archeologico
- 39 Guy Devreux
**Il restauro delle superfici di pregio in materiale lapideo.
Dalla statua al Colonnato di San Pietro**
- 53 Mao Benedetti e Sveva Di Martino
Musei nell'Italia minore
- 67 Enrico Da Gai
Interpretare e restaurare gli edifici storici
- 81 Anna Bruna Menghini
La tensione verso il "metodo" in Saverio Muratori
- 91 Valerio Palmieri
Lo spazio inquieto di Saverio Muratori
- 101 Antonio Forcellino, Elisabetta Pallottino
Il Cortile del Belvedere e il Palazzo Vaticano, al passato e al presente
- 117 Elena Tinacci
**Tracce di una storia condivisa:
la sinergia Scarpa/Olivetti nel progetto per il negozio di piazza San Marco a Venezia**
- 135 Osama Hamdan, Carla Benelli
**Siti archeologici e patrimonio culturale palestinese tra minacce e opportunità.
L'attività delle associazioni Pro Terra Sancta e Mosaic Centre di Gerico**
- 151 Pietro Ruffo
Riflessioni sulla stratificazione dell'immagine

- 167 Stella E. Nair
Inca architecture in two Empires:
history, identity and the challenges for historic conservation
in the Andean built environment
- 187 Emilia Rosmini
Loft, what's left?
- 199 Tullia Iori
La scuola italiana di ingegneria tra ortodossia e identità
- 211 Giorgia De Pasquale
Paesaggi rurali tradizionali. Metodi di ricerca e strumenti di conoscenza
- 225 Luca Arcangeli
Giuseppe Nicolosi:
città, architettura e linguaggio
- 249 Enrico Rinaldi
Ostia Antica tra Ottocento e Novecento
- 261 Marco Grimaldi
Ricerche per il restauro:
il progetto di Enrico Del Fa per la casina sportiva del dopolavoro postelegrafonico
al Lungotevere Flaminio
- 275 Paola Porretta
Il cantiere-scuola lungo la via Clodia:
un'esperienza interdisciplinare di ricerca, scavo e restauro archeologico
nell'area extraterritoriale di Santa Maria di Galeria (Stato della Città del Vaticano)
- 300 Sara D'Abate
La formazione dell'*architetto integrale*.
Il modello didattico della Scuola superiore di architettura di Roma
sotto la direzione di Gustavo Giovannoni (1927-1935)
- 324 Francesca Romana Stabile, Elisabetta Pallottino, Paola Porretta
Il centenario della borgata giardino Garbatella
tra arte e architettura (1920-2020): ricerca e divulgazione

in-discipline
dialoghi sul patrimonio culturale



Interpretare e restaurare gli edifici storici

Enrico Da Gai

architetto, Studio Da Gai Architetti

Breve premessa

Questo breve scritto rappresenta una sintesi della mia lezione al ciclo di conferenze “in-discipline”, dove ho illustrato agli studenti alcuni miei interventi di restauro architettonico e in particolare i progetti realizzati per la Bibliotheca Hertziana e per il borgo di Santa Severa.

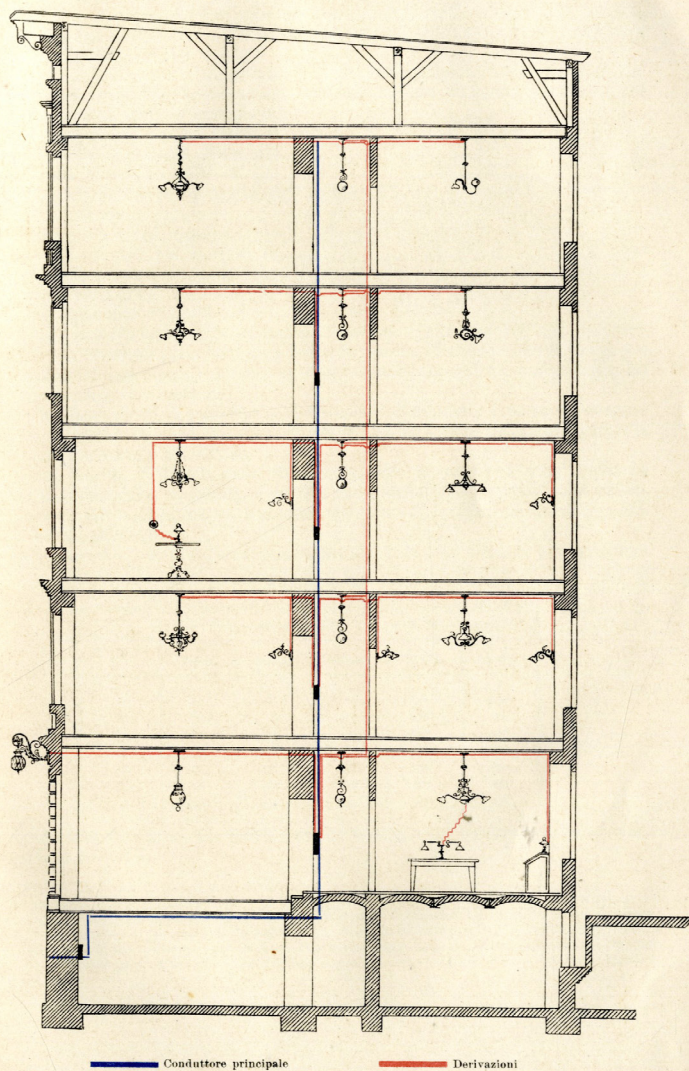
Nelle righe che seguiranno vi sono alcuni riferimenti personali: non avendo queste note, evidentemente, alcun aspetto autobiografico mi sono utili a rappresentare le ragioni dell’approccio ai miei lavori impostati nel rispetto degli edifici storici e nell’assoluta riluttanza a modificarli pesantemente quando si presenta la necessità di dover realizzare complesse opere di adeguamento strutturale, funzionale e impiantistico.

Introduzione

Salvo casi particolari e solitamente piuttosto rari, i manufatti storici giunti ai nostri tempi sono stati oggetto di un qualche tipo di trasformazione: dal limite estremo, nel caso siano stati totalmente distrutti e non sia rimasta alcuna traccia che non sia la sua memoria, al caso della loro completa conservazione. Purtroppo, esistono molti casi che ricadono nella categoria più estrema, si pensi alle distruzioni degli eventi bellici o a quelle dei terremoti, ed esistono pochissimi esempi della categoria opposta.

In ogni caso tutti i manufatti storici, anche quelli che non esistono più, sono stati oggetto di una qualche trasformazione e questo aspetto è materia di nostro interesse. Parliamo di manufatti storici, pensando a quelli classificati come beni culturali o monumenti, ma per capire meglio il loro passaggio attraverso il tempo voglio fare cenno alle abitazioni che tanti dei giovani cresciuti nelle città non hanno conosciuto ma che hanno avuto modo di conoscere, o ci sono cresciuti, molti di quelli che come me sono nati negli anni Sessanta.

Impianto di illuminazione elettrica in una casa.



Ad esclusione dei casi citati che ricadono nelle categorie estreme, i manufatti realizzati dall'uomo per soddisfare le proprie esigenze, sono passati attraverso il tempo venendo adattati all'evoluzione della società. Per fare un esempio di immediata comprensione, basta pensare alla situazione relativa al clima interno di un'abitazione premoderna. Da quando l'uomo ha inventato il fuoco e per millenni, l'unica climatizzazione era quella dei camini o di una stufa a legna; questi "impianti" servivano per scaldare e cucinare e pertanto avevano una doppia funzione.

Chi ha memoria o ha vissuto, come chi scrive, nelle abitazioni di famiglia, che erano state dei genitori, dei nonni, dei bisnonni e dei loro predecessori, ben ricorda l'ambiente di accesso dell'abitazione, la cucina, dove d'inverno il fuoco era sempre acceso mentre negli altri ambienti non esisteva alcun riscaldamento. Poi potrà ricordarsi quando venne installato il primo impianto di termosifoni, alimentato da una caldaia a carbone e poi a nafta, posizionata nel locale interrato, e poi ancora quando venne distribuito il gas metano con il quale sono alimentati gli attuali impianti. E poi bisogna ricordare della sopravvenuta esigenza di proteggere gli ambienti domestici e quelli lavorativi dall'eccessivo caldo estivo e lo sviluppo, rapido e capillare, dei condizionatori e dei sistemi centralizzati di climatizzazione che hanno comportato la realizzazione di grandi e articolati condotti d'aria e di unità di trattamento per lo scambio con l'ambiente esterno.

Nel *Manuale dell'architetto* di Daniele Donghi (1925, volume Primo, parte 2^a), alla Tavola I, è rappresentato un bellissimo schema che illustra la distribuzione dell'elettricità in un palazzo: a quell'epoca rappresentava una rivoluzione nell'uso della casa ma se si osserva attentamente questo grafico [fig. 1] sopravviene un certo senso di tenerezza se lo si paragona con l'impiantistica moderna, i cablaggi e le apparecchiature di un attuale fabbricato.

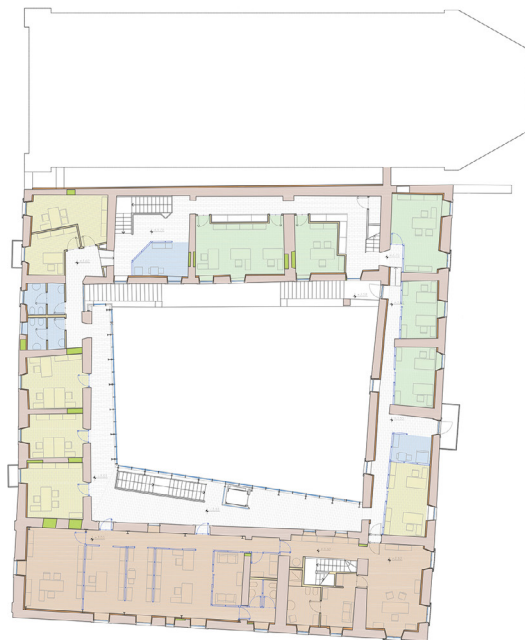
Nelle vecchie abitazioni, qualcuno potrà ancora ricordarsi dell'unico servizio igienico, che spesso derivava dall'adattamento dell'originaria latrina (formata da un semplice foro in una tavola di legno, in una nicchia sul muro perimetrale), e di quando venne realizzato un secondo bagno, oppure dell'accorpamento dell'ingresso nel soggiorno per renderlo più ampio, etc. Alcuni aspetti fanno sorgere nei giovani la domanda spontanea di come si fosse potuto vivere senza le attuali condizioni abitative e lavorative, essendo queste ormai talmente assimilate psicologicamente che sembrano essere sempre esistite. Voglio qui citarne ancora una, che mi pare molto significativa del modo di abitare premoderno, la mancanza dei corridoi nelle vecchie case che faceva sì che gli ambienti fossero passanti e per andare da una stanza all'altra si doveva transitare per le stanze successive: così, per limitare al minimo i transiti in altre camere da letto durante la notte, per andare al gabinetto, gli arredi erano in un certo senso coordinati con l'uso della casa e i comodini erano configurati con un cassetto sopra e uno sportello sotto dove riporre il vaso da notte da utilizzare in caso di necessità [fig. 2].

Così era la casa della famiglia materna a Strevi, in Piemonte, e così erano quelle dei miei amici; così era la casa della famiglia paterna, sulle Dolomiti venete, con qualche differenza dovuta alla particolarità della zona climatica (a 1500 metri di altitudine faceva davvero freddo e gli inverni erano lunghissimi); così sono ancora molti palazzi storici che hanno mantenuto l'impianto originario per ragioni diverse.

Pianta piano terra



Pianta primo piano



- 2** Piante dei piani terra e primo dell'ex Commenda dei Cavalieri di Malta a l'Aquila: il corpo di fabbrica vetrato previsto nel cortile ha consentito di risolvere il problema degli ambienti passanti

Interpretare gli edifici storici

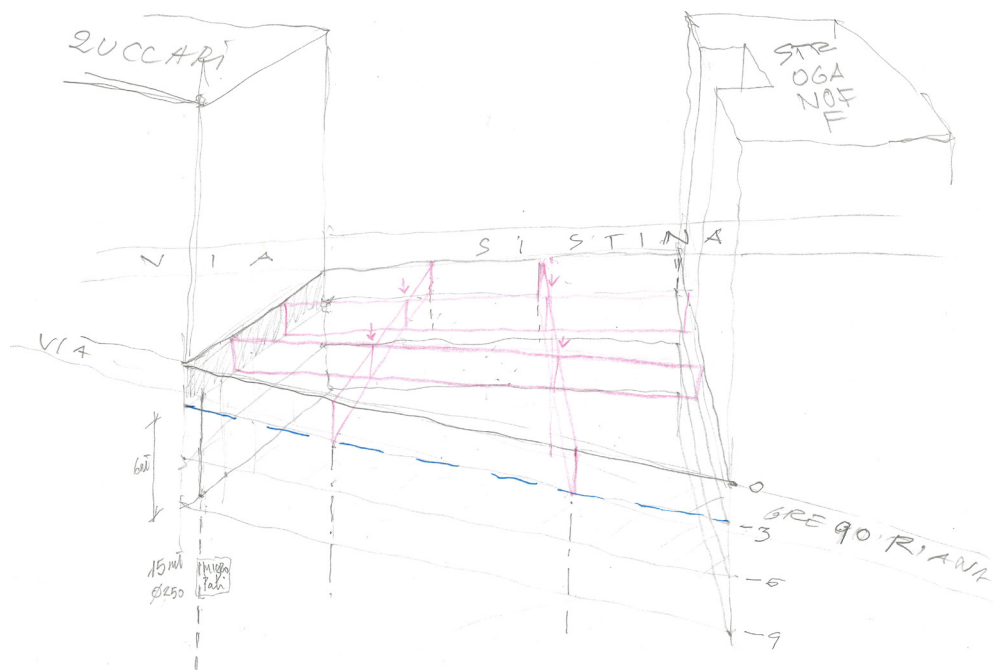
Mi sono laureato con Mario Manieri Elia che insegnava *Caratteri stilistici e costruttivi dei Monumenti* alla Sapienza, prima di passare alla Facoltà di Architettura di Roma Tre, e sono stato seguito durante la tesi di laurea da Giovanna Curcio che all'epoca era sua assistente; sono quindi uno storico dell'architettura di formazione, attività che ancora pratico. Tuttavia, prima della laurea avevo già iniziato a collaborare con Manieri Elia per il quale avevo redatto il progetto esecutivo di restauro dell'ex convento di San Francesco a Deruta: un complesso di epoca medievale da destinare a Museo Regionale della Ceramica Umbra. Immediatamente dopo la laurea, Tommaso Valle mi chiese di andare a lavorare da lui per il progetto di restauro dell'Ufficio Geologico a largo di Santa Susanna a Roma, un progetto che mi occupò presso lo Studio Valle per diverso tempo.

Così, l'amore per le vecchie case, la formazione di storico dell'architettura e i primi importanti lavori di restauro sono stati determinanti per indirizzare il mio approccio progettuale nel rispetto dei caratteri stilistici e costruttivi dei manufatti storici. Quella che segue è la descrizione di due interventi realizzati per importanti edifici storici.

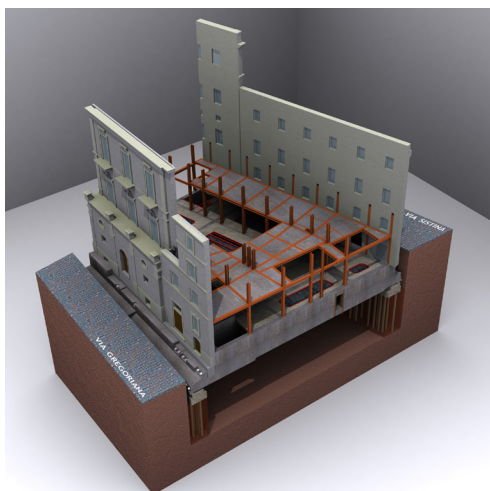
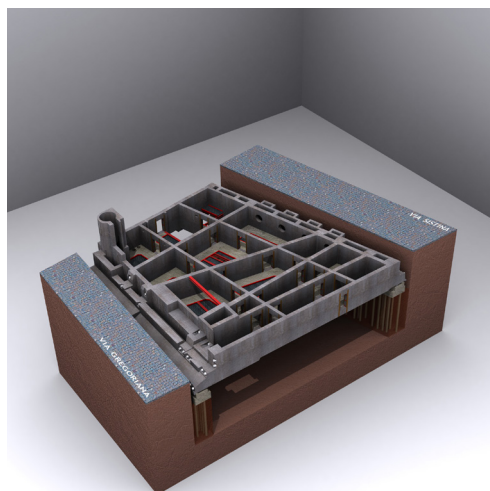
La Bibliotheca Hertziana

Si tratta di un'opera di demolizione e ricostruzione della vecchia biblioteca dell'Istituto Max Planck per la Storia dell'arte, che apparentemente contraddice quanto appena detto. In realtà, la biblioteca, dopo la sua istituzione da parte della fondatrice Henriette Hertz nel 1913, era stata costruita attraverso la trasformazione di alcuni fabbricati esistenti ai margini dell'ex giardino di palazzo Zuccari, il quale fu poi progressivamente occupato con nuovi corpi di fabbrica a causa della continua necessità di spazi per la conservazione dei libri. Nel 1963-67 l'edificio della biblioteca subì una totale ristrutturazione finalizzata a organizzarla funzionalmente. Anche in questo caso non si riuscì a realizzare tale obiettivo, per diverse ragioni, la principale delle quali fu l'acquisto, durante i lavori, dell'adiacente palazzo Stroganoff che venne collegato alla nuova biblioteca. Questo collegamento, a causa dello sfalsamento dei solai e dei diversi livelli di interpiano, impegnò non poco l'architetto Silvio Galizia che dovette arrendersi a realizzare un fabbricato del tutto irregolare con solai di altezze diverse e una scala particolarmente articolata.

Divenuto inadeguato anche questo fabbricato, nel 1994 venne bandito un concorso a inviti per rinnovare la biblioteca e il concorso fu vinto dall'architetto spagnolo Juan Navarro Baldeweg. Il progetto, che prevedeva la demolizione e ricostruzione totale degli spazi interni, lasciando in piedi solo le facciate storiche, tuttavia, trovò l'impossibilità a essere realizzato in quanto il Piano Regolatore di Roma, allora vigente, prevedeva per la zona A (centro storico) il solo "Restauro e Risanamento conservativo" dei fabbricati. Così il progetto rimase sulla carta fino a quando, dopo un lungo processo tecnico e amministrativo, nel dicembre 1999, si riuscì a far approvare in via definitiva dal Consiglio Comunale il Piano di Recupero che avrebbe consentito l'esecuzione del progetto.



3 Schema del concetto iniziale del sistema statico per la nuova Biblioteca Hertziana (disegno E. Da Gai)



4 Il piano trave della nuova Bibliotheca Hertziana: Il sistema di travi con i cavi di compressione (sin.) e la struttura in acciaio che appoggia direttamente sul piano trave lasciando libero il sottosuolo archeologico (elaborazione grafica L. Cardellicchio)

Rimaneva da affrontare l'immenso problema della presenza nel sottosuolo delle strutture antiche della villa di Lucullo. È bene ricordare fin d'ora che la riuscita di questa opera è il risultato della felice collaborazione tra Amministrazioni pubbliche, committenza, progettisti, direttore lavori e di tutto l'apparato allestito dalla società Max Planck per questa realizzazione.

Con Navarro Baldeweg si stabilì un grande rapporto di collaborazione per lo sviluppo progettuale che avrebbe dovuto affrontare enormi problemi tecnico-esecutivi. Come coordinatore generale proposi di affidare l'incarico per la progettazione delle strutture a tre ingegneri di immensa esperienza: Alberto Parducci, Sergio Olivero e Alfredo Marimpietri. Con loro si dovevano risolvere molte questioni a partire da quelle delle fondazioni sull'area archeologica che non dovevano interferire con le strutture antiche. Così, dopo aver affrontato il tema in tutti i suoi aspetti con Maria Antonietta Tomei della Soprintendenza Archeologica, proposi la costruzione di una grande piattaforma appoggiata sulle fondazioni rinforzate delle facciate esistenti su via Sistina e via Gregoriana e su cui appoggiare a loro volta il nuovo edificio [fig. 3]. L'audacia tecnica della richiesta non scompose tuttavia minimamente i tre ingegneri che realizzarono un capolavoro strutturale unico nel suo genere e ancora oggi non ben compreso nella sua genialità: ciò consentì di realizzare l'architettura progettata da Navarro Baldeweg nella sua completezza, senza alcun adattamento dalla quota del piano di ingresso del mascherone, fino in sommità [fig. 4].

Ma la complessità dell'intervento non si limitava alle sole fondazioni: la vecchia biblioteca si trovava, sfruttando le loro mura laterali, tra il cinquecentesco palazzo Zuccari e palazzo Stroganoff, un fabbricato che nel Seicento era stato l'abitazione del pittore Salvator Rosa e che nel 1883 il conte Gregorio Stroganoff aveva ampliato e ristrutturato come una delle più belle residenze romane: doveva essere trovata una soluzione che consentisse di non causare danni ai due palazzi storici le cui mura laterali avrebbero dovuto sostenere anche il peso dell'immensa incastellatura d'acciaio provvisoria che era necessaria per tenere in piedi le due facciate su via Sistina e via Gregoriana [fig. 5]. Prima dell'inizio dei lavori vennero quindi restaurati i due palazzi storici, Zuccari e Stroganoff, e preparati per le loro funzioni nel periodo del cantiere [fig. 6]. Quest'ultimo progetto, da realizzare a ridosso di piazza Trinità dei Monti, per le immense difficoltà realizzative, tecniche e logistiche è durato dieci anni.

Ciò che rende davvero straordinario l'intervento è che i tre palazzi dell'Istituto Max Planck sono stati collegati tra loro a ogni livello con aperture che permettono di attraversarli e avere effetti visivi davvero inaspettati e sorprendenti, determinati dal passaggio dagli ambienti tardo cinquecenteschi di palazzo Zuccari a quelli estremamente moderni della biblioteca e poi ancora a quelli ottocenteschi dell'elegantissimo palazzo Stroganoff [fig. 7].

Il borgo e il castello di Santa Severa

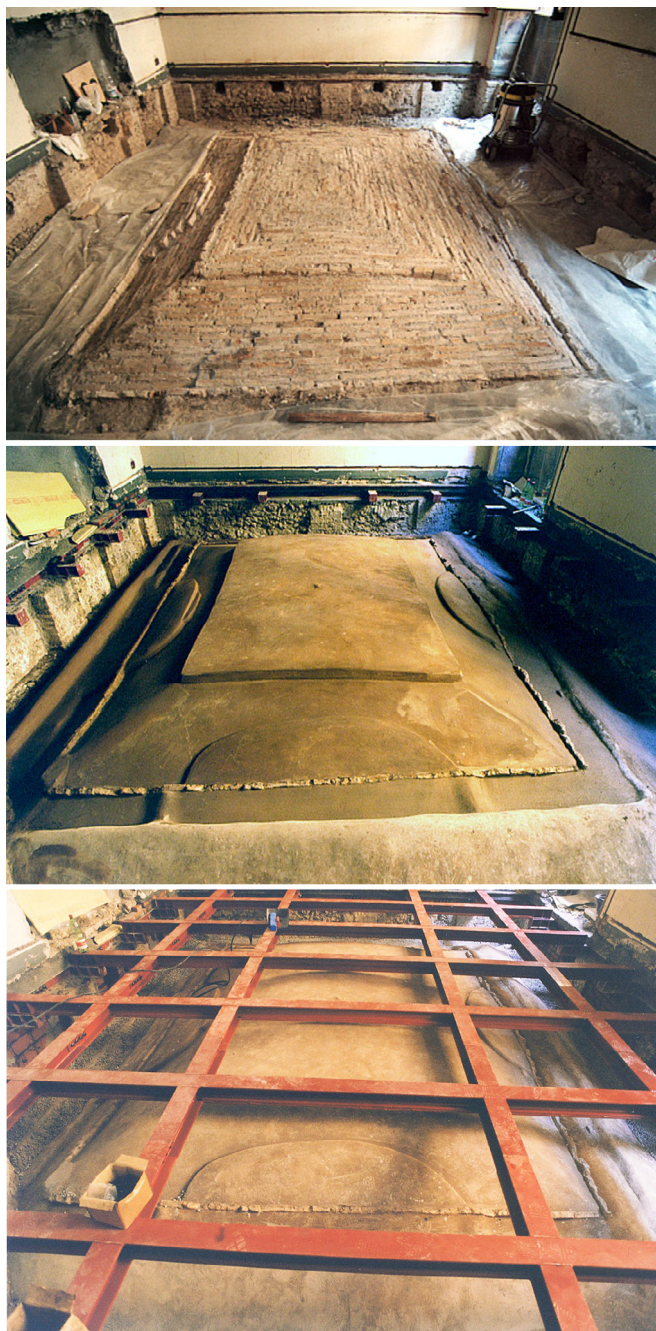
Nel 2003, quando venne redatto il progetto per il recupero delle parti principali del borgo di Santa Severa, il complesso storico si trovava in uno stato di degrado molto



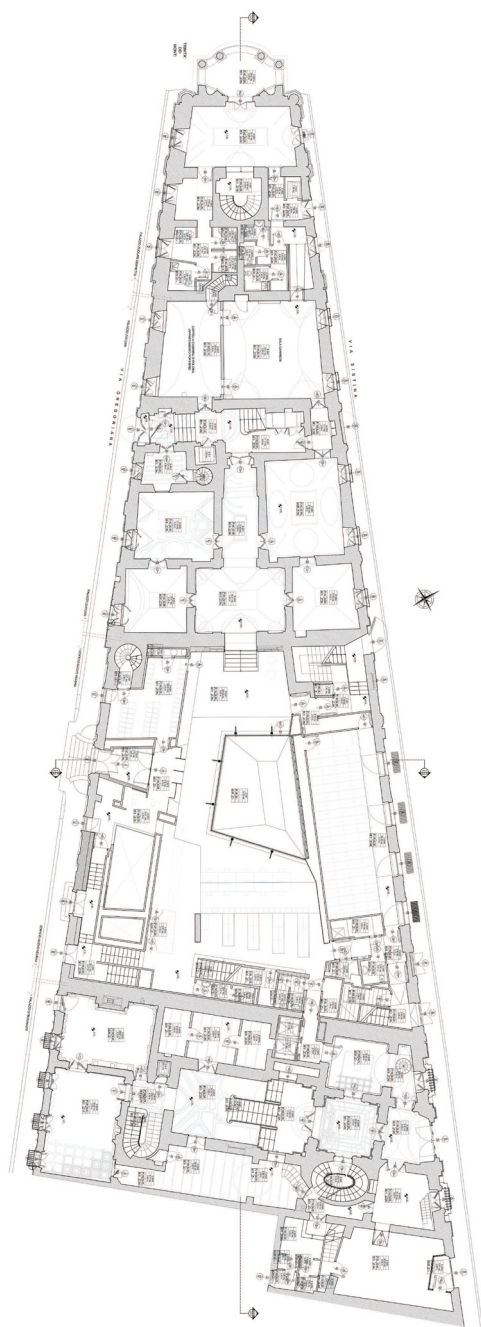
5 Nuova Biblioteca Hertziana: sul piano trave in calcestruzzo armato si assembla la struttura in acciaio e si smontano progressivamente quelle provvisorie (foto studio Da Gai)

avanzato: i manufatti del castello medievale che formavano i tre lati della corte verso il mare, negli anni Sessanta, erano stati trasformati in appartamenti per le vacanze ad uso dei medici dell'Ospedale del Santo Spirito, proprietario dell'intero borgo; sul maschio rinascimentale, che chiude il quarto lato della corte, era ancora in essere un contratto di affitto privato; altri ambienti, a fianco e dietro la chiesa, di pertinenza della diocesi di Porto e Santa Rufina, erano invece inutilizzati, mentre altri ancora erano stati concessi dal comune di Santa Marinella ad associazioni diverse e piccole attività commerciali di artigianato. Salvo questi ultimi ambienti, comunque in condizioni di sottoutilizzo, tutto era in stato di abbandono da molti anni, preda di saccheggi, atti vandalici di ogni tipo e anche dimora stabile di un'immensa colonia di piccioni e animali diversi.

Nel 2003 il borgo era di proprietà della Regione Lazio che non esercitava e non aveva mai esercitato alcuna azione sul complesso monumentale il quale, come detto, era utilizzato per qualche parte (forse in ragione di qualche concessione d'uso) dal comune di Santa Marinella che, in alcuni ambienti all'ingresso, ne aveva ricavato il Museo civico archeologico. Un'altra consistente porzione era invece stata restaurata (per così dire) dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici del Lazio per destinarla a Museo Archeologico dell'Etruria Meridionale ed era stata lasciata in totale abbandono dopo il termine dei lavori.



6 Estradosso della volta della sala del disegno di palazzo Zuccari:
il restauro della volta e il nuovo orizzontamento in acciaio
realizzato per l'aumento dei carichi determinato dalle librerie (foto studio Da Gai)



7 Pianta dell'Istituto Max Planck per la Storia dell'arte: in alto palazzo Zuccari, al centro, la Bibliotheca Hertziana e sotto, palazzo Stroganoff

Nella sopradescritta entropia d'uso del borgo, la Provincia di Roma, che nulla aveva a che vedere con la proprietà del complesso monumentale, per quelle strane vicende che spesso caratterizzano la storia del nostro Paese, mise a concorso e finanziò i lavori di recupero e riuso della parte più consistente del borgo: il Castello rinascimentale e la Corte medievale, la Torre, una serie di ambienti alla sinistra della facciata della chiesa e quelli allineati dietro la sua abside [fig. 8].

Dopo molte vicende amministrative e senza che la Regione Lazio fosse presente in alcun passaggio decisionale o amministrativo, venne redatto il progetto di recupero e riuso: in sostanza una pubblica amministrazione (Provincia di Roma) finanziava ed eseguiva lavori in fabbricati appartenenti ad altra amministrazione (Regione Lazio) senza peraltro chiedere ad essa alcuna autorizzazione.

Fino alla redazione del progetto, l'importanza storica del complesso monumentale era stata attribuita alla sola parte relativa alla città di Pyrgi, il porto della città etrusca di Cerveteri, noto per i suoi rapporti con il mondo fenicio. Pochissime, invece, le fonti storiche riferite alla storia successiva del borgo. Difficile e assolutamente scorretto intraprendere un progetto di restauro e recupero senza un rilievo storico-critico e una documentazione storica approfondita. Pertanto, parallelamente alla redazione del progetto, fu avviata una raccolta di informazioni confluita poi in una ricerca documentaria.

Partendo da scarsi documenti storici, il progetto venne quindi preceduto da un numero impressionante di sopralluoghi e conseguentemente di raccolta di dati, finalizzata a individuare le strutture storiche residue e quelle storicizzate, differenziandole dalle recenti realizzazioni che avevano trasformato parte della struttura in case di vacanza. Il lavoro, sulla base di sistematici elaborati sincronici, venne quindi organizzato secondo la successione di tre passaggi progettuali: eliminazione delle moderne partizioni e delle superfetazioni; interpretazione delle fasi costruttive del complesso monumentale e restauro architettonico-artistico; progettazione del centro congressi e della foresteria con una geometria d'impianto, materiali e colori che si differenziavano dalle parti originali del monumento [fig. 9].

I lavori, grazie all'inconsueta congiuntura favorevole tra impresa e committenza vennero condotti per la massima parte con grande qualità e fu possibile conservare la totalità della consistenza storica delle parti del complesso monumentale: fatto non scontato e nemmeno consueto.

Le parti più interessanti, sotto il profilo del rapporto tra l'antico edificio e le opere moderne, sono senz'altro quelle destinate a residenza del primo piano della Corte medievale e del lato sinistro della chiesa: qui, eliminate le superfetazioni, venne restaurato l'involucro storico (riutilizzato nel XV secolo come deposito di grano) e vennero realizzati i nuovi ambienti secondo una giacitura d'impianto differenziata da quella della struttura storica; le coloriture accese delle pareti, inoltre, accentuavano l'effetto di contrasto/confronto tra il manufatto storico e la rinnovata spazialità degli interni [fig. 10].

Naturalmente, dopo la conclusione dei lavori che hanno rimesso in pristino l'intero borgo, la Regione Lazio ha rivendicato la sua proprietà, puntualizzandone l'esclusivo possesso, e pretendendo la sua futura gestione. E così, attualmente, il borgo di Santa Severa è utilizzato da attività diverse gestite dalla Regione Lazio, dopo anni di



8 Porzione della planimetria del borgo di Santa Severa con il maschio rinascimentale, la torre e il primo piano del castello medievale prima dei lavori



9 Porzione della planimetria del borgo di Santa Severa con il maschio rinascimentale, la torre e il castello medievale: progetto per le nuove foresterie al primo piano



10 Il progetto per le foresterie al primo piano del castello medievale (sin. e centro) e dopo i lavori (a destra - foto A. Jemolo)

discussioni tra le due Amministrazioni, durante i quali il complesso monumentale, prospiciente il mare e sottoposto dunque alla forte azione erosiva determinata dal clima salmastro, non ha avuto alcuna forma di manutenzione e uso.

Conclusioni

I due lavori sopra illustrati sono stati selezionati tra quelli realizzati per una precisa ragione che si lega strettamente ai contenuti della premessa. Dare nuova funzionalità ai manufatti storici, adeguarli agli standard correnti di uso, tecnologici, impiantistici, etc. non è questione tecnica e nemmeno metodologica, aspetti che entrano in gioco in un secondo momento. Il progetto di restauro deve essere necessariamente preceduto da un'interpretazione importante e fondata sulla natura storica del manufatto, sulla sua materia, sui suoi significati, sulla sua fortuna materiale e letteraria che permetta di procedere in maniera colta e consapevole nell'articolata attività di conservazione del nostro patrimonio storico.

-

Interpreting and restoring historic buildings

This paper is a synthesis of my presentation at the In-discipline cycle of lectures, where I showed some of my architectural restoration projects: Bibliotheca Hertziana and Santa Severa Castle. These works, completed a long time ago, are now working efficiently. The first is the careful and evocative juxtaposition of an important historical building and modern architecture; the other is the compatible reuse of a significant historical palimpsest, wrongly used in the last decades of the 20th century and then abandoned to degradation and vandalism.



Pianta di Roma nei secoli V-XIII

(da S. Muratori, R. Bollati, S. Bollati, G. Marinucci, *Studi per una operante storia urbana di Roma*, Roma 1963)

Il volume presenta gli atti di un ciclo di conferenze pubbliche rivolto agli studenti dell'ultimo anno delle lauree magistrali in Architettura-Progettazione Architettonica e Architettura-Restauro del Dipartimento di Architettura di Roma Tre, organizzato dai corsi congiunti di *Progetto del restauro architettonico* e *Laboratorio di restauro del patrimonio architettonico* (docenti Michele Beccu, Elisabetta Pallottino, Paola Porretta, Francesca Romana Stabile, con la collaborazione di Cecilia Cicconi e Sara D'Abate).

Le conferenze, che si sono svolte dal 2016 al 2020, sono state pensate per mettere a confronto diversi temi legati alla cultura e al progetto del patrimonio negli ambiti della storia dell'architettura e dell'ingegneria, del restauro, della progettazione architettonica e dell'arte visiva, della museografia, dell'archeologia e degli studi sul paesaggio consolidato.

Agli studenti sono state presentate strade diverse di conoscenza e di riconoscimento valoriale perché possano imparare a muoversi in diversi ambiti metodologici, e a individuare competenze puntuali ed esperienze plurali.